

NON CI POSSO CREDERE / 4!

Stiamo aspettando di entrare in sala da pranzo, il contesto è quello del CRE. Le giornate sono davvero molto calde. La fatica sicuramente doppia.

Davanti a me due ragazzini "firmati" da cima a fondo, mi scrutano. Poi commentano: il don ha le new balance, costano 70-80 euro; la polo non è di marca, niente a che vedere con Lacoste e simili, i jeans non sono di quelli più alla moda, chissà dove li ha comperati?...

Ho ascoltato in silenzio evitando qualsiasi espressione facciale. Non mi sembrava il caso la replica. Di fatto i jeans li ho trovati al mercato e li ho presi perché non avevano gli strappi oggi così di moda. Questione di gusti. Dimenticavo, le new balance sono un regalo di compleanno. Il pensiero però non sono riuscito a fermarlo.

Interessante la capacità di osservazione dei due, così pure la stima economica degli oggetti in questione. Definirei "fragile" l'impatto con la realtà. E mi spiego. Non si tratta di sbacchettare e neppure di voler a tutti i costi attaccare moralisticamente due soggetti indifesi come questi ragazzini. Tutt'altro: la ragione della sosta di riflessione non può che essere educativa. Che cosa conta: il vestito o la persona?

Qual è la misura di valutazione: il capo firmato o la possibile relazione educativa? Sono domande che lascio assolutamente aperte perché, per chi vuole, sono un pugno nello stomaco.

Nella mia piccola storia di prete ho avuto il privilegio di incontrare, in quelli che definiamo paesi di missione, la concretezza della povertà nel vestire, nel mangiare, persino talvolta nel parlare, in quelle possibilità di vita che consideriamo tra le più elementari come l'igiene o la salute. Dico che è stato un privilegio perché senza bisogno di firme prestigiose o di chissà quale ritrovato della modernità ho conosciuto storia di un'umanità gigantesca magari proprio nell'impatto con i più piccoli.

Oggi dire queste cose è impopolare, perché il pensiero è subito rapito dallo spauracchio dei migranti invasori, dalla difesa dei nostri confini e dalla pretesa persino di difendere la fede, quella che fa comodo. Sinceramente non me ne importa proprio nulla: ho visto come l'essenziale ti libera ed è stata per me lezione di umanità.

Ecco, vorrei solamente che qualche lezione di umanità fosse possibile anche tra i nostri ragazzi che forse, illudendosi di poter avere e fare tutto, dimenticano di essere chiamati al grande compito della maturità che, di questi tempi, è spesso disatteso.

d.Giambattista, parroco